

BOTTOMORE T. B., *Élite e società*, Il Saggiatore, Milano 1967. Un volume di pp. 190.

Si tratta di un piccolo volume del tutto piano ed agevole, che non pretende sistematicità e neppure di concludersi con un modello rigoroso: le sue evidenti intenzioni divulgative rendono tuttavia oltremodo apprezzabile la capacità dimostrata da T. B. Bottomore di partecipare intensamente ed integralmente alla problematica esaminata.

Il discorso è condotto su di un doppio binario: da una parte vengono chiaramente illustrate le varie « teorie » sulle élites, dall'altra si procede alla continua storicizzazione di queste stesse teorie, osservate dal punto di vista delle motivazioni che le hanno prodotte. Come tale metodo non ingeneri confusioni e sovrapposizioni, è merito della preparazione dell'autore e del suo avvertito e duttile empirismo.

Fra tutte le pagine di questo breve volume ricorre un problema centrale: le teorie elitistiche (in specie Mosca e Pareto) hanno ancora ragioni per negare l'assumibilità, in termini concretamente sociologici, di ideali egualitari oppure di un progetto di effettiva partecipazione politica? L'ultimo capitolo, « Uguaglianza o élite », può costituire, a questo proposito, l'utile indicazione di un metodo che, pur non rinunciando alla verifica sulla realizzabilità degli ideali socio-politici, esclude che le opzioni sul futuro traggano ogni loro legittimità da una logica di determinismo storico.

Tale riaffermazione della responsabilità morale delle scelte fra fini storicamente possibili è tanto più autorevole e convincente dal momento che nasce in un contesto di considerazioni nutrite di un informato realismo sociologico. Bottomore indica, a nostro parere, un modello di sociologia partecipata.

F. R.

BOUDON R., *L'analyse mathématique des faits sociaux*, Plon, Paris 1967. Un volume di pp. 464.

La presente opera prende in esame gli apporti del pensiero formale all'analisi delle inchieste, dei sondaggi e delle rilevazioni statistiche di caratteristiche sociologiche; è cioè dedicata all'analisi delle relazioni fra attributi (o fra variabili) caratteristici dei componenti di una data popolazione, quali sono stati evidenziati partendo da una situazione d'osservazione.

Non si tratta — come sottolinea l'autore stesso — né di un trattato di metodologia generale né di un trattato di matematica sociale, ma piuttosto di un « capitolo » di metodologia. Effettivamente l'attenzione di R. Boudon è centrata fondamentalmente sui problemi, generali e particolari, dell'analisi causale, che vengono esaminati distintamente nei primi cinque capitoli.

Nel VI cap. sono esposti i problemi ancora non risolti della analisi dimensionale, in connessione con i problemi che nascono allorché si desidera pervenire alla costruzione di tipologie. Infine nei capp. VII, VIII e IX Boudon espone rispettivamente i modelli generali di analisi di processi sociali (con riferimento ai processi di Markov, all'analisi di dipendenza e all'analisi delle strutture latenti applicate a dati temporali), alcuni particolari modelli d'analisi e i processi di simulazione.

Il volume, nelle intenzioni dell'autore, è stato strutturato in modo da poter riuscire di relativamente agevole lettura per persone che posseggano quella formazione matematica e statistica elementare oggi richiesta agli studiosi delle scienze sociali. A nostro parere però — ma forse siamo troppo pessimisti — non sembra che il livello di conoscenze richiesto sia, in generale, di tipo elementare; in realtà,

almeno nella situazione di formazione degli scienziati sociali italiani, ci sembra più realistico affermare che è destinato a persone con ottime conoscenze sia di tipo matematico che statistico.

A. C. V.

CARRIER H. - PIN E., *Essais de sociologie religieuse*, Ed. Spes, Paris 1967. Un volume di pp. 593.

I due noti studiosi di sociologia religiosa raccolgono qui un certo numero di saggi e articoli pubblicati negli ultimi anni, oltre che nuovi saggi. Il lavoro, senza aver la pretesa di essere sistematico, offre un quadro ampio e organico della situazione religiosa dal punto di vista sociologico. Un limite preciso è dato dal riferimento pressoché esclusivo alla religione cattolica, pur con qualche inevitabile parallelo con le altre confessioni cristiane. Non mancano spunti pastorali, specialmente nella prima parte intitolata appunto « Les catholiques, la pastorale et la sociologie religieuse ».

Come d'obbligo, l'impianto analitico di fondo è basato sul passaggio dall'età pre-industriale a quella industriale, con particolare attenzione a fenomeni quali il cambiamento di immagine (seconda parte: « Visions du monde et transformations socio-culturelles ») e fenomeni istituzionali di primaria importanza (l'evoluzione della parrocchia).

Segnaliamo tra gli argomenti particolari l'atteggiamento religioso degli studenti americani (nella terza parte), la disaffezione religiosa delle classi operaie e soprattutto il problema dell'appartenenza religiosa (quarta parte: « L'appartenance religieuse, ses conditions et son évolution »).

Un lavoro in definitiva che nella sua

modestia di non voler essere « originale » costituisce un prezioso strumento di studio.

G. E. R.

COHEN J. - MURPHY W. S., *Burn, Baby, Burn! The Los Angeles Race Riot*, Gollancz, London 1966. Un volume di pp. 318.

Quando nel pomeriggio dell'11 agosto 1966 due poliziotti fermarono, in un quartiere negro di Los Angeles, un'automobile che procedeva in maniera pericolosa, e, constatandone lo stato di intossicazione alcoolica, dichiaravano in arresto il giovane negro che era alla guida, pochi immaginavano che un episodio così insignificante avrebbe scatenato una settimana di violenza senza eguali nella storia di Los Angeles.

Il bilancio conclusivo del tumulto è noto: 34 persone uccise (di cui tre fra vigili del fuoco e poliziotti), oltre quaranta milioni di dollari di danni, seicento edifici danneggiati dalle fiamme, di cui duecento completamente distrutti, fra le due e le tremila chiamate ai vigili del fuoco, quasi tremilacinquecento persone tratte in arresto a conclusione della settimana.

Il volume che qui si presenta tenta di ricostruire gli eventi drammatici di quei giorni. Gli autori sono due giornalisti, e non cercano di dare un'interpretazione scientifica o teoretica dei fatti, ma soltanto di descriverli nel loro svolgersi. Per la natura stessa degli avvenimenti, la narrazione manca di sistematicità, ma riesce nondimeno a dare un'idea abbastanza adeguata di quello che accadde. Vengono inoltre presentate numerose storie di vita di individui che hanno avuto parti di rilievo nei tumulti, inclusi alcuni di quanti vi hanno perso la vita. Se le storie di